

## Rabbino e moglie, visti da Grade

ROMANZO

LORENZO FAZZINI

Ci può essere attrazione nella pervicacia umana? Quando si chiude l'ultima pagina del primo libro tradotto in italiano di uno scrittore come Chaim Grade - Elie Wiesel definiva questo autore lituano «tra i più grandi, se non il più grande romanziere yiddish» - la sensazione spiacevole di essere attratti da un'emblematica rappresentazione della cattiveria umana sorge e si fa strada. *La moglie del rabbino* ci presenta un personaggio conturbante nella sua scontrosoità, la *rebetsin*, cioè la moglie di un rav, che risponde al nome di Perele. La quale era stata fidanzata con rav Moshe Mordechai, per poi sposare come ripiego il meno noto rav Uri Zvi. Siamo a Horodne, attuale Ucraina, in un imprecisato Novecento pre-nazismo. Dal matrimonio fra rav Zvi e Perele, in tarda età, nascono due figli, che non seguono le orme intellettuali del padre, ma più prosaicamente diventano commercianti di scarpe. Tutto il romanzo di Grade è costruito sul continuo, ripetuto, ossessivo tentativo di Perele di far sì che il marito assurga agli onori di guida religiosa e di personalità intellettuale di primo grado nella nuova città dove vanno a stabilirsi. Ora. Ci si potrebbe chiedere quale interesse possa suscitare nel lettore una vicenda del genere, così puntuale nella sua ambientazione (quel mondo ebraico di ambito europeo centro-orientale, spazzato via dalla furia nazista) e così marcato nella sua narrazione, appunto una protagonista scontroso: «Perele fissò il marito con occhi asciutti come vetro arroventato e si passò la punta della lingua sulle labbra aride». Una descrizione della protagonista che ben dà l'idea del personaggio. Due possono essere le plausibili risposte a questo legittimo interrogativo. Da un lato, Grade ci offre una perspicace analisi

psicologica delle relazioni tra lei, lui e l'antico fidanzato di lei. In questo mostra come il retaggio di passati legami amorosi incidano, e come, nei rapporti che ciascuno coltiva. Al punto che tutto questo si riverbera nel matrimonio tra Perele e rav Uri Zvi, il quale «sapeva già da tempo che nessuno è arrogante con un rabbino come la sua stessa moglie». Non serve rilevare assonanze con la psicoanalisi di Freud (Grade, nato a Vilnius nel 1910 e morto a New York nel 1982, certamente conosceva gli studi del medico austriaco), ma l'autore è capace di sviscerarne un esempio incalzante in questa narrazione. E qui viene il secondo dato di interesse del romanzo: rispetto al grande nome della letteratura yiddish, il più popolare Isaac Bashevis Singer, Grade rappresenta il suo mondo in modo molto più scarno, asciutto e anti-epico. Non ci sono i matti di Singer, non c'è il "colore" degli *shtetl* dell'Europa dell'Est, c'è molta poca poesia e molta cruda realtà negli scontri intra-ebraici tra correnti culturali, gruppi politici e aspirazioni personali alle cariche più rilevanti nella comunità. Grade rappresenta in maniera quasi fotografica un mondo che non c'è più, in cui il sapere contava parecchio, in cui la morte di un saggio come rav Mordechai era in grado di bloccare una città e farla piangere. Ma nel quale, anche, l'aspirazione alla leadership religiosa scatenava i peggiori istinti (niente di nuovo sotto il sole).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chaim Grade**

**La moglie del rabbino**

Giuntina. Pagine 2016. Euro 18

